



SRI LANKA



FILIPPINE

## Nello Stato brasiliano del Maranhão la mobilitazione contro l'inquinamento e le ingiustizie si specchia nella Laudato si'

→ cino della ferrovia, che ha tagliato la foresta, vivono due milioni persone, nessun beneficio, solo dramma e tragedie. Da vent'anni la gente lotta contro la ferrovia, la miniera, l'industria siderurgica. Come a Taranto, anzi peggio che a Taranto.

**La lotta è cominciata a Piquià de Baixo, dieci anni fa**, sfida gigantesca, le comunità schiacciate dai soldi e dall'arroganza della industria. Ma 21 famiglie di Piquià, che respirano polvere nera e asfissiano di veleni perché qui si produce in 14 altoforni il "ferro dei porci", la parte sporca della produzione per gli Usa, hanno detto basta e portato 21 denunce in tribunale. Racconta **Joselma Alves de Oliveira**: «Trent'anni fa la fabbrica ha promesso lavoro e benessere. Oggi abbiamo i polmoni bruciati». Ma il processo

alla Vale s'ingarbuglia. Troppo potere all'industria, troppi funzionari in vendita nel Brasile della corruzione. Ma loro non mollano e allargano la base della lotta, altre famiglie e una associazione comunitaria. Edwad un contadino disperato scrive al presidente Lula. Che risponde. Per lui è una vittoria, perché se il presidente risponde allora loro hanno ragione. Ma non sa che fare. Alla radio una mattina ascolta un programma dove si parla di diritti umani, di rete panamazzonica di protezione dei popoli e della terra, di

FC

**Brasile, uomini e natura**  
SU [WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT](http://WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT)

storia, voci e foto della lotta contro il degrado ambientale e la violazione dei diritti nell'area della miniera di Carajas

Vangelo e di giustizia. Sa che quella è la radio dei comboniani e li cerca.

Così padre Dario e fratello Antonio entrano nella lotta di Piquià. Organizzano un referendum: **lottare o andar via? La gente vuole andar via. Loro dicono va bene, ma insieme, tutti insieme, prendendo in mano il destino.** Comincia una trattativa con la Vale, le vittime da una parte e i dirigenti dall'altra. Vogliono una terra nuova per nuove case e non più quella nerissima delle loro abitazioni dove si consuma il delitto. L'industria dice no e loro bloccano la ferrovia, le strade, scalano la montagna dell'indifferenza. Portano la questione all'Onu a Ginevra e a Washington all'Organizzazione degli Stati americani, padre Dario e fratello Antonio la raccontano in Vaticano a papa Francesco a cui regalano

la maglietta della lotta di Piquià. Ce la fanno: l'industria cede, un po' di soldi li promette Brasilia, ma è ancora una promessa, in tutto 9 milioni di euro, nemmeno la metà di un carico di un giorno del treno della devastazione. A Piquià arriva l'Istituto dei tumori di Milano che certifica la tragedia: **un terzo degli abitanti soffre di gravi patologie polmonari, come a Tamburi di Taranto** con il quale intanto si sono gemellati.

Si chiamano *Legami di ferro*, titolo di un libro di un'attivista italiana di **Peacelink Beatrice Ruscio** che è andata a vedere e ha raccontato il disastro globalizzato. Adesso padre Dario e una rappresentanza di abitanti sono tornati all'Onu e in Vaticano, perché non si fidano. Occorrono altre pressioni, occorre più diligenza per smascherare

il "greenwashing", una sorta di lavaggio verde della coscienza a cui l'industria si dedica piantando qualche albero qui e là e promettendo filtri e aria più pulita.

Al cardinale Peter Turkson hanno spiegato il trucco delle imprese falsamente virtuose: «Cercano la Chiesa per avere mediatori con la gente, per poi continuare come sempre. In Vaticano abbiamo spiegato che bisogna occuparsi delle vittime». Il tema dei disastri delle attività estrattive è strategico e cruciale nella promozione dei diritti umani. Oggi chi tocca l'industria mineraria muore. L'anno scorso solo in Brasile sono stati assassinati 50 attivisti ambientali, martiri della madre terra, tutti caduti nella lotta contro l'estrazione feroce dei metalli controllata dal grande capitale. ●

NORDAMERICA

### BERGOGLIO SUPERSTAR: NEGLI USA IL 70% DEI CONSENSI

di Stefano Salimbeni da Boston

**A** quattro anni dalla sua elezione papa Francesco piace a 7 americani su 10. Molto ai cattolici (87%), abbastanza ai protestanti (72%), un po' meno ai cosiddetti "evangelici" cioè membri delle tante Chiese indipendenti basate sull'interpretazione letterale, messianica e →